

**SUR**

*nuova serie*

[ 22 ]

Juan Cárdenas  
*Ornamento*

titolo originale: *Ornamento*  
traduzione di Chiara Muzzi

Opera pubblicata con il contributo della Direzione Generale per il Libro,  
gli Archivi e le Biblioteche del Ministero della Cultura spagnolo.



© Juan Cárdenas and Editorial Periférica, 2015

© SUR, 2018

Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR  
via della Polveriera, 14 • 00184 Roma  
tel. 06.83548987  
info@edizionisur.it • www.edizionisur.it

I edizione: settembre 2018

ISBN 978-88-6998-138-8

Progetto grafico: Falcinelli & Co.

Composizione tipografica

per gli interni: Adobe Caslon Pro (Carol Twombly, 1990)

per la copertina: Coco Gothic (Cosimo Lorenzo Pancini, Zetafonts, 2015)

*Juan Cárdenas*

---

Ornamento

traduzione di Chiara Muzzi

Ogni età ha avuto il suo stile e solo alla nostra dovrà essere negato uno stile? Per stile s'intendeva l'ornamento. Dissi allora: non piangete! Guardate, questo appunto costituisce la grandezza del nostro tempo, il fatto cioè che esso non sia in grado di produrre un ornamento nuovo. Noi abbiamo superato l'ornamento, con fatica ci siamo liberati dall'ornamento. Guardate, il momento si approssima, il compimento ci attende. Presto le vie delle città risplenderanno come bianche muraglie! Come Sion, la città santa, la capitale del cielo.

Adolf Loos, *Ornamento e delitto*

Nel parco gli alberi erano retti, retorici,  
i viali retti, gli specchi d'acqua retorici... retorici,  
e in fila i gufi, retti, retorici, retorici...

León de Greiff

# 1.

---

Oggi finalmente hanno portato le volontarie, quattro donne di mezza età con storie cliniche insignificanti, senza episodi noti di dipendenza né precedenti penali. L'unico particolare è che tutte sono diventate madri in giovane età, ma questo è normale nelle donne delle classi inferiori. Le ho fatte passare dal mio ambulatorio, una a una, per fare un ultimo controllo e prelevare alcuni campioni di sangue. Nessuna si è innervosita, tranne l'ultima, la numero 4, che ha fatto troppe domande e ha esitato quando le ho chiesto di togliersi i vestiti. Poi sono state condotte nelle loro stanze, dove è stata somministrata una prima dose per via orale. La 1, la 2 e la 3 si sono addormentate venti minuti dopo l'assunzione, quindi l'osservazione si è ridotta in questi casi a un monitoraggio dell'attività cerebrale. La 4, invece, è sempre rimasta sveglia e finché è durato l'effetto non ha smesso un attimo di parlare. Ho pensato che sarebbe stato utile trascrivere quello che ha detto:

Il marito di mia madre viene ad accoglierci sulla porta, paga il taxi. Hanno una casa molto grande, a due piani, con un piccolo cortile davanti. Mia madre ci sta aspettando di sopra. Che bello che sei arrivata, mia cara, dice quando ci vede entrare in camera. La bambina si arrampica veloce sul letto per darle un bacio. Mia madre è nuda sulla trapunta a fiori, davanti a un ventilatore, e sta leggendo un giornale alla luce di una lampada. Le tende sono tirate. Le piace riceverci così per farsi ammirare. Com'è bella mia nonna, dice la bambina, mia nonna è bella come una bambola. Ed è vero, mia madre sembra appena uscita dalla scatola. L'anno scorso si è fatta la depilazione laser e non ha neanche un filo di pelle flaccida perché regolarmente se la fa ridurre da un chirurgo molto bravo. Il problema è che dopo tante operazioni, vai a sapere perché, la sua pelle ha sviluppato un'allergia molto strana e due volte al giorno si deve spalmare creme speciali su tutto il corpo. Di solito se ne occupa suo marito, ma il signore in questione esegue il compito controvoglia, con spirito di sacrificio ed evidente repulsione, trattenendo a malapena i conati. Dice che non gli piace la consistenza untuosa delle pomate e nemmeno il profumo di cocco che sprigionano. Per questo mia madre approfitta di ogni mia visita per rifilarmi i suoi benedetti trattamenti. E chi è più bella?, chiede alla bambina, la nonna o la mamma? La bambina ci pensa. Mi guarda con aria da furbetta. Io le faccio l'occhiolino per dirle che può rispondere come avevamo stabilito. È più bella la mia mamma, dice la bambina, ma solo perché è tua figlia. La nonna le fa i complimenti per la pensata.

La bambina accende la tv e si distrae guardando i cartoni animati mentre io imbratto di crema il corpo di mia madre. E il naso, mamma?, le chiedo quando vedo che lo arriccchia. Come va? Lei si tocca con il pollice e il medio e a me viene la pelle d'oca. Più o meno, dice. Da poco mia madre si è di nuovo operata al setto nasale e adesso sembra avere paura perché di notte sogna che le cade il naso e le si vede l'osso. A volte lo tocco e mi sembra strano, dice, come se fosse il naso di un'altra persona. E a me viene da pensare che il naso di mia madre sia davvero il naso di un'altra persona, il naso di un morto. E per scrupolo tocco di nascosto il mio e mi dico: c'è ancora, tranquilla.

Quando abbiamo finito con i suoi benedetti trattamenti, mia madre si mette una vestaglia a fiori e scendiamo tutte e tre in salotto perché vuole mostrarci le porcellane nuove. Questa volta c'è un gruppo di personaggi con parrucca e livrea e vestiti di pizzo, minuscole statue di cortigiani che mia madre compra su internet. Le figure formano un cerchio sopra un granchio rosso a grandezza naturale. La scena si chiama Voltaire e i suoi amici, dice mia madre. E chi è Voltaire?, chiede la bambina. E mia madre le dice che è un filosofo francese. La bambina vuole sapere quale delle statuine è quella di Voltaire. No, no, dice mia madre, Voltaire è il granchio. Alla bambina piace molto la scenetta e chiede se può aprire la vetrina e toccare le statuine. Allora mia madre la prende per un braccio con forza, piantandole le unghie nella carne, e apre la bocca puntandole contro l'indice, ma non riesce a dire niente, non le escono le parole. Vuole ma non ci riesce. E io vedo

come le ossa del cranio le affiorano sulle tempie, intorno alle orecchie. Sono costretta a intervenire perché smetta di torturare il braccio di mia figlia. Non si toccano le porcellane, cazzo, dico. La bambina abbassa la testa in un gesto di finta sottomissione. Mia madre lascia la presa. Io le sollevo il mento e la bambina mi guarda con due monete false nelle pupille. Non si toccano, le dico e alzo le sopracciglia per farle capire che parlo sul serio. Guardare e non toccare è una cosa da imparare, dice mia madre, che trova finalmente le parole giuste.

Poi vado dal marito di mia madre nello studio in fondo al corridoio. Siediti, dice il vecchio alla scrivania. È circondato da un mucchio di diplomi di contabilità, statistica ed economia rilasciati da università improvvisate, una libreria con volumi rivestiti in pelle verde scuro e una foto di mia madre sotto le torri gemelle. E pensare che quest'uomo è stato il mio primo uomo, il mio primo amore, e adesso lo guardo e vedo solo un vecchio schifoso, che si tinge i capelli bianchi di un rosso scoiattolo e va sempre in giro così, ben vestito, iperprofumato, con le scarpe lucide da far paura.

Ignoro se si tratti di un ricordo o di una menzogna gratuita che la paziente inventa sotto gli effetti della droga.

Fuori abbaiano i cani, senza nessun motivo apparente. Per scrupolo mi affaccio alla finestra, ma trovo solo la consueta serenità notturna del giardino, il bosco di pini e, più in là, la recinzione elettrica che ci protegge dalla città.



## 2.

---

La mattina dopo mostro alla numero 4 la trascrizione del suo monologo e lei identifica il testo come un ricordo dettagliato di quello che è accaduto alcune settimane prima a casa di sua madre. La sensazione di benessere, comunque, è stata soddisfacente, cosa che si osserva non solo nell'attività delle zone cerebrali stimulate, ma anche nelle testimonianze delle quattro pazienti. Tutte affermano di aver sperimentato un piacere prolungato e di grande intensità. La descrizione fatta dalla numero 4 è stata: «Degli impulsi elettrici regolari che nascono nell'inguine per distribuirsi in flussi deliziosi lungo le braccia, le gambe e il collo». La numero 4 non è una donna ignorante come le altre. Sembra aver ricevuto un'istruzione di qualche tipo.

Nel pomeriggio, prima della seduta, faccio una passeggiata in giardino con lei. Cerco di carpire qualcosa, ma riesco solo a scoprire che non sta vivendo un bel momento dal punto di vista economico, che ha molti debiti con sua ma-

dre e che ha bisogno del denaro che le daremo. In realtà la sua vera preoccupazione sembra essere la figlia di nove anni. Le allusioni al denaro e alla sua precaria vita di madre single mi appaiono così squallide che preferisco smettere di fare domande.

Tre ore dopo il pranzo, le pazienti vengono trasferite nelle loro stanze per la somministrazione della dose quotidiana. La 1, la 2 e la 3 si addormentano di nuovo appena la droga fa effetto. La 4 si ritrova a fare un secondo discorso:

La contadina è in ginocchio e prega con fervore. L'adorazione della pastorella. Vicino a lei c'è una cortigiana che fa una riverenza davanti all'Apparizione. L'orso sta per mangiarsi viva la viva immagine della vergine maria con il suo mantello blu. È un orso dagli occhiali: *Tremarctos Ornatus*. In fondo al corridoio si sentono i respiri affannosi della tata e di Sixto. È notte fonda. La luce del frigorifero socchiuso illumina il pavimento della cucina. Al frigorifero brontola la pancia. Mamma sta strillando con qualcuno al piano di sopra. Le lucciole ondeggiano in cortile, vicino alla guaiava. Io mi faccio il segno della croce, ho paura che scoprano dove mi sono nascosta e giocherello con i pompon delle calze. Tutte le mie calze hanno pompon di colori pastello. Le mattonelle fredde mi fanno venire voglia di fare pipì.

Quando finalmente riesco a smettere di guardare le statue, alzo la testa e vedo che fuori, in cortile, il sole di gelatina tinge di verde la guaiava. Sotto, la tata sta cantando una ballata romantica che parla del famoso conflitto tra ragione e sentimento.

I cani abbaiano di nuovo, qualcosa li eccita. Mi affaccio alla finestra ma fuori è tutto calmo. In lontananza brillano le luci sgargianti degli edifici più alti della città, una cosa di pessimo gusto. Qui almeno si sente il rumore del bosco e la fontana del giardino diffonde un luccichio moribondo tra le grandi foglie. Fa pensare a un'enorme dentiera.

### 3.

---

Nuova passeggiata in giardino con la numero 4. Quando la interrogo sul suo ultimo sproloquio, mi spiega che a sua madre piace costruire delle «scenette» con statuine di porcellana che poi custodisce nelle vetrine in salotto. Che tipo di scene? Non so, dice, dipende. Qualunque cosa. Quando ero piccola s'infuriava se toccavo le statuine di porcellana. Voglio sapere se si tratta di una specie di tradizione familiare o di un'abitudine popolare che non conosco, qualcosa di simile alla passione per i presepi di Natale. Non saprei, dice, mia madre lo fa da sempre, da quando ho memoria. E che io sappia, nessun altro in famiglia aveva questa abitudine. La mia curiosità va oltre l'interesse medico, lei lo percepisce all'istante e si chiude, non vuole continuare a parlare.

Nel pomeriggio, all'ora della dose, la 1, la 2 e la 3 dormono profondamente (anche se in alcuni momenti si contorcono dal piacere e la loro attività cerebrale è identica a quella associata al coito). La 4 presenta un quadro clinico

simile ma non si addormenta mai e la sua produzione verbale non s'interrompe:

Quando mi rivedrai avrò lo stesso vestito. Basta aprire la porta per scorgere l'eloquente immagine: centottantotto macchine da scrivere ammucchiate in fondo a una stanza vuota, attraversata solo dall'ombra fresca e lunga della marmaglia, a un piano vuoto di un edificio vuoto, di un edificio razionalista in passato bello e splendente, costruito a immagine e somiglianza degli edifici razionalisti in passato belli e splendenti delle città razionali. Centottantotto macchine da scrivere ammucchiate in fondo a una città irrazionale un giorno hanno battuto, su centottantotto fogli di carta intestata delle Assicurazioni Tequendama, un discorso armonioso e razionale che qualcuno avrebbe letto con devozione negli uffici e nei corridoi del Ministero della Destituzione: quando mi rivedrai avrò lo stesso vestito e non sarò milioni, sarò l'unico esempio, rotti gli schemi, l'esempio inimitabile e ascoltatevi bene, compatrioti di carta: il personaggio più sorprendente mai comparso nelle farse antiche è quell'anonimo, quel Nessuno che non ha consistenza corporea, né anima, né realtà alcuna, dichiara Laureano Gaitán-Gaitán con lo stesso vestito, nemmeno una misera maschera, quell'essere fantastico che ora si accovaccia sotto un divano, sotto il corpo di un poliziotto avvelenato, sotto tutta la poesia militare camuffata, sopra un mucchio di piume di avvoltoio, per servire da testimone in un aneddoto inventato da un notiziario radiofonico trasmesso dalla giungla, adesso parla al telefono, un telefono giocattolo, per dar vita

alla geniale idea della UPN, della OMD, della RRP, della TRS e altre sigle segrete, o prende i paramenti degli animali sacerdotali per andare di notte a casa del dolore a minacciarlo con un ricatto o, altre volte, firma telegrammi immaginari di carne secca di scimmia, dichiara Laureano, che permettano di rispondere in anticipo ad accuse ancora da formulare oppure, infine, è l'ingegnere che bisbiglia nell'orecchio della Cordigliera le responsabilità tecniche ed economiche del freddo, contro la gestione amministrativa di un maledetto Ministro del Reinserimento dei Destituiti, nonostante non abbia alcun Titolo di Espropriazione Rivittimizzatrice, dichiara Gaitán, cosa che poi Gaitán conferma. Ma da allora era già passato così tanto tempo che ormai tutte le macchine da scrivere si erano fermate al limite del razionalismo e miracolosamente tutti quegli edifici prodigiosi di un'epoca perduta erano ancora in piedi, nonostante ormai non si vedesse nessuna luce da nessuna delle quasi mille e più finestre razionali, tranne due o tre finestre meno razionali che a volte s'illuminavano e così qualcuno, per esempio io, da un edificio irrazionale vicino poteva apprezzare i vetri rotti, i vecchi mobili da ufficio e la montagna di centottantotto macchine da scrivere che battevano alla luce gialla delle lampadine ministeriali senza apparente intervento delle dita incorrotte, occupate in solleticanti affari di segreteria e a mettere sotto i denti qualche unghia con dipinta sopra in verde una delle tante sigle segrete.

Dopo la seduta quotidiana, quando tutte le volontarie riposano e io sto per iniziare a scrivere i miei appunti, rice-

vo una chiamata dalla clinica. Mia moglie è stata ricoverata per una tachicardia molto forte, mi dicono. È la seconda volta questo mese.